Domenica 18 ottobre 2026, Milano Valdese
21^ domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 2, 23-28 (Gesù, Signore del sabato)

23 *In un giorno di sabato egli passava per i campi, e i suoi discepoli, strada facendo, si misero a strappare delle spighe.* ***24*** *I farisei gli dissero: «Guarda! Perché fanno di sabato quel che non è lecito?»* ***25*** *Ed egli disse loro: «Non avete mai letto quel che fece Davide, quando fu nel bisogno ed ebbe fame, egli e coloro che erano con lui?* ***26*** *Come egli, al tempo del sommo sacerdote Abiatar, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di presentazione, che a nessuno è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche a quelli che erano con lui?»* ***27*** *Poi disse loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato;* ***28*** *perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».*

Oggi Marco ci porta in mezzo a un campo di grano. Gesù e i suoi discepoli stanno camminando in giorno di sabato, e i discepoli, presi dalla fame, compiono un gesto semplice ma allora fortemente contestato: strappano delle spighe, le sgranano tra le mani e ne mangiano i chicchi.
Questo gesto scatena l'immediata reazione dei farisei, i custodi della norma, i controllori della moralità formale: *«Guarda! Perché fanno di sabato quel che non è lecito?».* Ma la risposta di Gesù ribalta radicalmente la prospettiva e ci consegna una delle chiavi di lettura più potenti per la nostra fede e per il nostro impegno nella società: *«Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!»*.

1. Il sistema dei sacrifici: un monopolio non solo religioso, ma economico

Per comprendere l'impatto sovversivo delle parole di Gesù, dobbiamo fare un passo indietro ed entrare nella mentalità dell'antico Israele, analizzando da vicino il rituale dei sacrifici e il ruolo dei sacerdoti.
Nel sistema del Tempio, il culto ruotava attorno a precise e rigorose offerte di espiazione e ringraziamento. Gli animali venivano portati all'altare e il loro sangue veniva versato e raccolto. La legge sacerdotale, in particolare nel codice del Levitico, stabiliva una spartizione geometrica del sacrificio: una parte veniva bruciata per la divinità, mentre parti specifiche e prelibate della carne spettavano di diritto ai sacerdoti per il loro sostentamento.

Questo valeva in modo ancora più rigido per i pani dell'offerta *o pani della presentazione*, dodici pagnotte deposte ogni settimana nel luogo santo davanti a Dio. Quando venivano sostituite dai pani freschi, quelle vecchie diventavano "cosa santissima": la legge vietava tassativamente a chiunque di toccarle. Potevano essere consumate esclusivamente dai sacerdoti, e unicamente all'interno dell'area sacra del Tempio.
I sacerdoti non erano dunque solo guide spirituali, ma i gestori dell'unico canale di mediazione con il divino e, di conseguenza, i titolari di un immenso privilegio economico e distributivo. Il popolo invece, spesso ridotto alla fame dai tributi e dalle carestie, doveva finanziare e guardare da lontano questo banchetto sacro, rigidamente protetto da tabù religiosi e sanzioni divine. Il cibo consacrato manteneva e legittimava una precisa gerarchia di potere.

2. Un atto profondamente politico: la profanazione del privilegio

È in questo contesto che si inserisce la provocazione di Gesù. Citando l'esempio del re Davide che, braccato e affamato insieme ai suoi uomini, ricevette dal sacerdote Abiatar i pani della presentazione per sfamarsi, Gesù compie un'azione politica dirompente.
Gesù smaschera il fatto che il rituale del sacrificio era diventato uno strumento di esclusione. Togliendo la maschera del "sacro" al privilegio dei sacerdoti, Gesù afferma che nessuna legge liturgica, nessun monopolio clericale sui beni della terra e nessun tabù religioso può valere più della sopravvivenza di un essere umano. Egli demolisce l'idea che esistano "beni intoccabili" riservati a una casta mentre il popolo patisce la fame. La vera santità di Dio non si manifesta nella conservazione gelosa del pane sull'altare, ma nella condivisione del pane con chi cammina nella storia. Abiatar dà forma a una profanazione del privilegio in nome della dignità umana.

3. I "pani della presentazione" di oggi e l'impegno sociale

Questo scontro antico parla direttamente alle nostre società contemporanee. Quante volte, anche oggi, assistiamo alla nascita di nuove classi sacerdotali e di nuovi sistemi di "sacrificio"?
I sacerdoti dell'economia finanziaria, i tecnocrati del profitto a tutti i costi ci dicono che dobbiamo "sacrificare" i diritti dei lavoratori, la sanità pubblica e il welfare sull'altare dei mercati e dello sviluppo del quale avrà beneficio solo una parte di mondo. I beni della terra, che Dio ha destinato a tutti i suoi figli, vengono accumulati e blindati come fossero i moderni "pani della presentazione", riservati a pochissimi privilegiati e sottratti al consumo dei poveri.

Gesù ci insegna che quando una struttura sociale o economica mette le proprie regole e i propri privilegi al di sopra del grido dei bisognosi, quella struttura va contestata e riformata. L'impegno sociale di chi decide di essere cristiano non è una pacifica opera di beneficenza, ma un'azione politica radicale che contesta le disuguaglianze strutturali, abbatte i monopoli e restituisce i beni essenziali alla collettività.

4. Dalla compassione all'azione strutturale

Cosa significa tutto questo per noi, oggi, come comunità credente? Significa che il nostro culto non può restare chiuso dentro le mura della chiesa. Dobbiamo passare a un impegno politico, sociale e civile concreto per:

- Smascherare i falsi altari: denunciare quelle leggi di mercato o quelle burocrazie che difendono i profitti di pochi e affamano i molti.
- Redistribuire le risorse: lottare attivamente, attraverso il voto, l'associazionismo e la cittadinanza attiva, affinché i beni primari (casa, cibo, cure mediche, istruzione) siano accessibili a tutti e non restino privilegi di chi se li può permettere.
- Abitare le periferie della storia: stare, come Gesù, accanto a coloro che la società esclude o mette ai margini di un mondo basato sul potere del denaro.

Cari fratelli e sorelle, la prossima volta che incroceremo lo sguardo di chi fa fatica a vivere, ricordiamoci delle spighe strappate in Galilea e dei pani sottratti al monopolio dei sacerdoti.

Chiediamo a Dio il coraggio di una fede incarnata, capace di profanare l'egoismo umano per far trionfare la giustizia di Dio. Facciamo in modo che ogni nostra scelta, sociale e politica, gridi al mondo la verità del Vangelo: il pane di Dio appartiene ai figli e alle figlie di Dio, e la giustizia sociale è la promessa contenuta nel suo Regno che è già, ma non ancora del tutto, svelato, qui tra noi.

Che la certezza della fede ci aiuti ora e sempre ad avere fiducia in quel Gesù che restituisce il pane rubato dai potenti ad ogni essere umano.

Amen